

IL TEATRO SENZA COPERCHIO

di Maria Silvia Codecasa

Sono stata stimolata a scrivere oggi di una mia esperienza da un articolo sulla musica dei giovani e il suo significato (Lo spettacolo, 4, 1994), in cui Ferrarotti ammette la pericolosità, già denunciata da Dorfles, dell'aspirazione ad annientarsi nella "tribù" della discoteca (concepita come tana), e propone un'alternativa, che è "la riscoperta della propria identità de-massificata all'interno della stessa società di massa", e questo è l'obiettivo a cui ho dedicato una dozzina di anni della mia vita di autore drammatico.

La mia caduta sulla via di Damasco ebbe luogo al Tor di Nona, il 9 dicembre 1969. Ci eravamo riuniti per proiettare alcune diapositive sui tumulti popolari del 1898, tratte da stampe dell'epoca. Il proiettore si inceppava e sul palcoscenico un attore ballava vorticosamente per sgranchirsi le gambe. Ma quel ballerino era Pietro Valpreda... Tre giorni dopo, Valpreda veniva catapultato dal "teatro nel teatro" in cui volteggiava, a una piazza di Milano in cui non era in grado di percorrere 150 metri a piedi. E mi parve, allora, che il teatro avesse per sempre perduto il tetto.

Con buona pace dei minimalisti, è stato sospeso un tetto sul palcoscenico solo a partire dal XVII secolo, quando la nobiltà cortigiana, imitata poi dalla borghesia trionfante, si appropriò di un trattamento fino ad allora destinato alla comunità intera. Da Eschilo a Plauto a Shakespeare, gli autori avevano scritto per la piazza: che è tutt'altra cosa fare il teatro in piazza. Il senso di tutto cambia se al posto delle stelle c'è un lampadario.

Dopo Valpreda il teatro nel teatro mi parve coincidere con le scatole cinesi dei servizi segreti, mentre la piazza era il luogo dell'innocenza tradita e scannata, dove però si poteva ancora tentare di celebrare la bellezza ed il terrore. Abitavo a S. Ilario, un'antica fortezza elbana di 180 abitanti, ex-contadini di cervello fino. Della loro piazza Strehler ha detto che sognava di farvi uno spettacolo, e difatti il sagrato è un palcoscenico naturale. Il problema però era penetrare nella comunità, uscendo dalla elite dei villeggianti.

Per dieci anni intervallai i miei viaggi di studio antropologico con la coltivazione del mio mezzo



Un momento di spettacolo in piazza all'Isola d'Elba: il processo di Carnevale

ettaro di terra. Ci vollero tre anni per conquistarmi un caposaldo nella scuola elementare, con corsi di inglese e tedesco basati su fiabe recitate da marionette. Mia collaboratrice, indispensabile, e bravissima, la maestra Elsa Martorella.

Esperienza interessante: a questo doposcuola partecipavano anche gli anziani. E finalmente nel 1983 la scuola elementare di S. Ilario, assieme alla maestra, mise in scena sul sagrato un mio "Pifferaio di Hamelin", con pifferaio sciamano e lavandaia socialista: disturbata da un paesano che si ostinò a passare in mezzo agli attori con capra e carriola.

L'esperienza fu preziosa: la favella toscana in bocca santilarese suonava strascicata e lamentosa: non restava che farli recitare se stessi.

Nel dicembre '84 mettemmo in scena una mia "Leggenda di Natale", ristretta ai contadini e ai pastori di Betlemme, e la compagnia venne ufficialmente riconosciuta. I cori erano stati tradotti dal folklore tedesco, e il suonatore di fisarmonica del paese si impegnò a darci una mano.

Nel 1985 il Centro Culturale del paese mi commissionò un testo per il centenario del musicista Giuseppe Pietri, nato a S. Ilario e passato alla posterità con "Addio giovinezza" e "Acqua cheta".

Il Pietri amico del santilarese famoso, l'anarchico Pietro Gori, aveva lasciato il paese a 15 anni, e il mio testo poté legittimamente concentrarsi sulla sua infanzia, vissuta nei terribili anni della fillosera, e, (vedi caso), del generale Bava Beccaris. Il ragazzetto superdotato era riuscito a studiare musica nonostante l'opposizione del padre. Il paese capì di essere il vero protagonista e rispose con slancio straordinario. Una trentina di adulti entrarono nel coro, provando per mesi interi. Luchino stesso avrebbe trovato impeccabili i cappellini dei bimbi, estratti dalle vecchie cassapanche.

Elsa Martorella, protagonista, assieme a Giovanni Pedizi, fu formidabile, Rossano Tesei, l'elettricista del paese, lavorò per settimane alle luci. Il suonatore di fisarmonica, Giorgio Soria, aveva un orecchio finissimo, e il suo coro non solo non sgarrò mai, ma trascinò la piazza a lacrime di commozione.

Lo spettacolo terminava con il coro dell'"Acqua



Canadian
SEA & BIKES
OUTDOOR CLOTHING

Via Marconi, 9 - 57034 Marina di Campo - ☎ 0565/977460

IL TEATRO SENZA COPERCHIO

cheta" in onore dei lampioncini veneziani, che a Firenze si chiamano "le rifi-colone", e che erano stati distribuiti tra gli spettatori. Il finale (sotto le stelle) fu dionisiaco. Mentre sui balconcini della piazza i vecchi, impersonati nello spettacolo dai loro nipotini, piangevano e ridevano, tutti quelli che potevano camminare giravano vorticosa-mente con i lampioncini in mano, branditi come torcia in un'orgia, cantando assieme al coro. (Mi avevano chiesto mano libera per il finale). Essi cantavano "ma è più bella la mia / di quella della zia", e io capivo come si era sentito Eschilo alla prima dei "Persiani", con quella piccola comunità che vibrava assieme, al limite del paranormale.

I giornali locali ne parlarono, omettendo il nome dell'autore... Anche le imprese teatrali successive furono professionalmente suicide, ma ormai la comunità era conquistata. Quasi tutti gli adulti parteciparono ad una riedizione della "Leggenda di Natale"; e i giovani portarono in chiesa anche la batteria, per accompagnare i cori, arricchiti dai blues tradotti e imitati dal Golden Gate Quartet. Per mesi interi, invece di seguire la TV, il paese alla sera andava alle prove.

Avevo risvegliato un talento latente. Una "Relazione sulle isole del Granducato di Toscana", del 1842, parla di "un'usanza antichissima del paese di S. Ilario" di raggrupparsi in due schiere, cristiani e turchi, i cui capi si sfidavano ("vedi Iliade"), passando poi alla battaglia e alle trattative di pace, per finire con un ballo: spettacoli a soggetto che duravano tre ore, in cui si tiravano in piazza i pettegolezzi e le rivalità locali.

Purtroppo in comunità così piccole basta un fidanzato geloso a mettere in crisi il coro, privando-



Carnevale morto viene accompagnato al rogo

lo della solista; sicché si tornò ai ragazzi, nell'87, per celebrare il santo del paese, Ilario di Poitiers, il 13 gennaio.

Nella primavera dell'88, i paesani vennero a chiedermi un copione per recitare il *Processo di Carnevale*, che essi avevano celebrato fino al 1955, quando era iniziato il boom del turismo. Scrisi le parti, ma i paesani vollero comporre essi stessi i due cori, di accusa e di difesa dell'imputato Carnevale, per le musiche originali del suonatore di fisarmonica.

Davanti a me, con inattesa competenza, sei paesani scrissero, i testi, in quartine di ottonari a schema AABB, e scoprii quanto facilmente può nascere la poesia popolare anonima, un vecchio problema degli studiosi di folklore.

Questa volta la mia regia non fu necessaria: gli attori, tutti adulti, si scatenarono, creando addirittura nuovi personaggi, e una farsa

estemporanea con moglie e figlio di Carnevale. Ognuno si inventò il suo costume, e si trovarono toghe per i magistrati e divise per le guardie. I ragazzini, sensibili al problema delle acque inquinate si travestirono da Colibatterio fecale, e alla fine l'intero paese, al canto di "È morto un bischero", andò a cremare il fantoccio di Carnevale sul campo di calcio.

Poi avvennero cose italiane. Può sembrare assurdo che quelli stessi che avevano ricavato dagli spettacoli una fama locale si rifiutassero di continuare, però accadde. La maestra si sposò, i ragazzini cominciarono ad innamorarsi, il musicista decise di metter su spettacoli personalmente... e tutti tornarono a guardare la TV.

A me è rimasto, con l'amarezza, il ricordo inebriante di essere stata il lievito nel pane.

FIAT

Sistema Usato Sicuro

AUTORALLY s.a.s

di Soria Roberto e C.

La tua FIAT sull'Isola

FIATSAVA

Località Antiche Saline - PORTOFERRAIO - Tel. (0565) 917831 - 917402